

La Sicilia 28 Novembre 2007

## Mafia e droga, 21 condanne

Due anni di condanna in più per il boss Salvatore Cappello, nove anni e mezzo per la sua compagna Maria Rosaria Campagna Si è concluso così il processo ordinario «Ramazza» nei confronti di venticinque imputati dei gruppi Garozzo-Cappello per reati che andavano dall'associazione mafiosa, al traffico e allo spaccio di stupefacenti.

Ieri mattina i giudici della quarta sezione del tribunale (presidente Carolina Tafuri, a latere Grazia Anna Caserta e Alfredo Cavallaro) hanno emesso la sentenza accogliendo in gran parte le richieste del pubblico ministero, Francesco Testa.

La sentenza stabilisce la condanna a dodici anni per Salvatore Ardizzone, ventuno per Antonio Ascone, undici per Vincenzo Ascone, cinque anni e due mesi per Stefano Balsamo, dodici anni per Antonino Bergamo, sei anni e due mesi per Agatino Bianco, undici anni e sei mesi per Rosario Buccino, tre anni per Rosaria Catania, otto anni per Antonino Fichera, sei anni e sei mesi di reclusione (oltre a 26mila euro di multa) per Matteo Giuffrida, tre anni per Salvatore Alfio Grillo, sei anni e due mesi ciascuno (e 27mila euro di multa a testa) per Daniele Vincenzo Gullotta, Vincenzo Gullotta, Carmelo Marchese e Michele Strano, Vincenzo Mocerino a quattro anni e due mesi, Francesco Nocera a quattro anni, Anna Proietto a un anno e sei mesi, Concetto Vitale a quattro anni e due mesi.

Tre gli assolti «per non aver commesso il fatto»: Bartolo Di Natale, Michele Guglielmino e Antonino Contavalle rispettivamente difesi dagli avvocati Paolo Spanti, Piergiuseppe De Luca, Giuseppe Forestiere. «Non doversi procedere», invece, nei confronti di Nicola Lo Faro. Un quartetto di imputati composto da Vincenzo Daniele Gullotta, Vincenzo Gullotta, Carmelo Marchese e Michele Strano è stato assolto dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti (ma sono stati condannati per lo spaccio). I quattro sono stati assistiti dagli avvocati Filippo Freddoneve, Filippo Pino, Franco Passanisi e Francesco Strano Tagliareni.

Nel collegio difensivo c'erano anche gli avvocati Eugenio De Luca, Vito Distefano, Sergio Falcone, Antonio Fiumefreddo, Marco Grasso, Giuseppe Lipera, Franco Marchese, Carmelo Passanisi, Giuseppe Russo, Michele Ragonese, Vincenzo Faraone, Salvatore Pappalardo, Maria Carmela Barbera.

Il processo rappresentava il ramo «ordinario» scaturito dall'indagine «Ramazza» (dal soprannome di uno degli imputati Angelo Cacisi, giudicato in abbreviato), un'inchiesta che fece scalpore perché mise in luce come due boss - Giuseppe Garozzo «Pippu 'u maritatu» e Salvatore. "Turi" Cappello - comunicassero regolarmente tra loro nonostante il carcere duro. In particolare Garozzo con personal computer, scanner e stampante (che in carcere poteva usare liberamente) aveva costruito un fotomontaggio, su un poster per appassionati di automobilismo, in cui i volti dei protagonisti della squadra «Ferrari» erano stati sostituiti da quelli dello stesso Garozzo, del boss Salvatore Cappello e da quello di Ignazio Bonaccorsi considerato il capostipite della cosca dei «Carateddi» storici alleati dello stesso «Cappello».

Quel fotomontaggio era una metafora per assegnare i ruoli chiave all'interno dell'alleanza Garozzo-Cappello: Turi Cappello era al posto di Michael Schumacher, Pippo Garozzo al posto di Jean Todt e Ignazio Bonaccorsi al posto di Luca Cordero di Montezemolo.

